

## Editoriale

Come ben si evidenzia dall'indice, il numero di quest'anno propone la metà degli scritti in lingua straniera, inglese e francese. È questo il primo esito di un *call for paper* internazionale, da noi rivolto per la prima volta a studiosi più o meno giovani di altri paesi e lasciato volutamente libero nella tematica, che ci ha permesso di ricevere un numero considerevole di proposte, dall'Europa e dalle Americhe, di argomento e livello scientifico vario. Benché diversi saggi, pur interessanti nell'assunto, necessitassero di ulteriore approfondimento e rielaborazione - e siamo fiduciosi di pubblicarli nel prossimo numero - abbiamo tuttavia decisamente allargato la partecipazione, ricavandone anche maggiori informazioni sugli ambiti di indagine che maggiormente interessano oggi i ricercatori.

Ferma restando, infatti, la predilezione dei più giovani per l'approfondimento di fenomeni artistici del tutto contemporanei, che spesso completa l'analisi critico-estetica con l'esperienza in prima persona delle teorie e delle pratiche esplorate, si è evidenziata anche una tendenza disseminata a indagare forme di danza diverse da quelle della propria cultura d'origine. Assai meno presente la ricerca storica all'interno della propria cultura e, in generale, l'approccio metodologico storiografico ai fenomeni studiati. Questo, del resto, non desta grande meraviglia, perché segue da molto vicino - con notevole perdita di ricchezza - le modalità di pensiero più generalmente diffuse, connesse alla liquidità del contesto socioculturale e al fascino della fenomenologia del presente.

I saggi qui raccolti forniscono una panoramica proporzionale di queste tendenze dell'attuale ricerca in danza (anche questa volta è elevato, tra gli autori, il numero dei dottori di ricerca). A un approfondito studio coreico-musicale sui caratteri del *ballo fantastico* d'epoca risorgimentale si accostano riflessioni estetico-filosofiche diacroniche sui concetti di *astanza* e di *ibridazione* nella danza che riconducono alla contemporaneità, affrontata poi pienamente da una corposa bibliografia sulla *contact improvisation* e da due analisi, supportate dall'esperienza diretta, di metodologie creative e pedagogiche di artisti dell'oggi.

Indagini di diverso carattere metodologico su flamenco e tango, insieme con un'esauriente bibliografia ragionata sulla danza indiana *kuchipudi*, aprono visioni su ambiti di origini più palesemente etnici, mentre un mini-dossier intorno a un testo antropologico di Katherine Dunham sulla danza dei neri (1941), finora inedito in Italia, occupa la rubrica delle *Visioni* d'autore.

L'esito relazionale soddisfacente e la qualità scientificamente promettente delle risposte alla nostra prima chiamata ci conferma nella decisione di rinnovare caldamente l'appello ai ricercatori italiani e stranieri per il nostro prossimo numero. Condividendo ricerche, idee e domande, contiamo di rendere «Danza e ricerca. Laboratorio di stdi, scritture, visioni» un punto d'incontro e di diffusione sempre più vitale, qualificato e ambito nel panorama internazionale degli studi sulla danza.

Eugenia Casini Ropa